

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
MARIO CLEMENTE MASTELLA

**La seduta comincia alle 10,05.**

GABRIELLA PISTONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 29 aprile 2004.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Amoruso, Armani, Enzo Bianco, Boato, Bonaiuti, Bono, Brancher, Caldarella, Cicchitto, Cusumano, Fiori, Foti, Gamba, Giordano, Manzini, Martino, Martusciello, Marzano, Mazzocchi, Molgora, Pecoraro Scanio, Pescante, Pisanu, Rizzo, Scajola, Stucchi, Tanzilli, Tarditi, Tassone, Tortoli, Viespoli, Violante e Zacchera sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni (ore 10,10).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

**(Interventi per garantire il tempo pieno e prolungato a scuola - n. 2-01157)**

PRESIDENTE. L'onorevole Titti De Simone ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01157 (vedi l'*allegato A - Interpellanze e interrogazioni sezione 1*).

TITTI DE SIMONE. La nostra interpellanza nasce dalla gravissima situazione degli organici scolastici per l'anno scolastico 2004-2005 a causa dei consistenti tagli apportati da questo Governo con la legge finanziaria, *in primis*, ed i provvedimenti legati alla legge n. 53 del 2003, in seconda battuta. Tali interventi hanno causato una situazione di grandissimo disagio per il regolare funzionamento dell'attività scolastica per il prossimo anno, legato al fatto che, mentre aumentano le iscrizioni di alunni nelle classi di ogni ordine e grado, diminuisce il numero degli insegnanti e vengono soppresse le classi di tempo pieno e prolungato. Sostanzialmente, le promesse fatte dal Ministero competente sul regolare funzionamento dell'attività scolastica e sul soddisfacimento delle richieste di qualità fatte alle famiglie in merito al tempo-scuola, con classi di tempo pieno e prolungato, risultano drammaticamente smentite dai fatti con cui si stanno confrontando in queste ore le varie istituzioni scolastiche e le direzioni regionali.

Quasi due mila famiglie a Bologna, ad esempio (ma il problema riguarda anche altre regioni, quali la Lombardia, la Liguria, il Piemonte), resteranno per il prossimo anno scolastico senza classi con tempo pieno e prolungato, nonostante la richiesta avanzata alle istituzioni scolastiche. La provincia di Bologna non riuscirà, quindi, a colmare le richieste aggiuntive di

ben 46 classi di tempo pieno per le elementari e di 36 di tempo prolungato per quanto riguarda le scuole medie. Infatti, le disposizioni sul numero degli organici derivanti dal contingentamento autorizzato dal Ministero, pesantemente segnato dalla politica dei tagli messa in atto da questo Governo, non permettono la formazione delle classi di tempo pieno e prolungato sulla base delle richieste avanzate dai genitori e dalle famiglie.

Risultano quindi sconfessate le false assicurazioni più volte espresse, anche pubblicamente, dal ministro — l'abbiamo sentita mentire in diverse trasmissioni televisive in cui ha potuto svolgere veri e propri monologhi —, sul fatto che il tempo pieno e prolungato sarebbe stato assicurato a tutti, malgrado il primo decreto attuativo della legge n. 53 del 2003 preveda, nei fatti, l'abrogazione di questa importante esperienza pedagogica ed educativa.

L'aumento delle iscrizioni nelle scuole bolognesi avrà come conseguenza che per 1.480 alunni in più, escluse le scuole dell'infanzia, non sarà assicurato un livello di qualità del servizio scolastico, a causa della diminuzione del numero degli insegnanti. Quindi, dovranno essere costituite classi ancora più numerose di quelle finora previste, con un evidente abbassamento della qualità del servizio. Il Ministero dell'istruzione, secondo quanto previsto dalla bozza del decreto sugli organici 2004-2005, stabilisce che, a fronte di 3.050 alunni in più in tutta la regione Emilia-Romagna, è necessario tagliare almeno 347 insegnanti, vanificando così le scelte operate all'atto dell'iscrizione, quali, ad esempio, le richieste di tempo pieno e di tempo prolungato.

Emerge dunque chiaramente anche da tale indicazione proveniente dal Ministero, che rischia di essere applicata *obtorto collo* dalle direzioni regionali, il totale disinteresse per le scelte dei genitori e delle famiglie sulla qualità della scuola nella regione Emilia-Romagna (ma si tratta di un problema generalizzato, relativo anche ad altre regioni). Registriamo infatti, oltre all'aumento degli alunni, an-

che l'aumento della richiesta della quantità di tempo-scuola. Le politiche del Governo di contrazione e riduzione non soltanto della qualità, ma anche del tempo-scuola, cozzano e confliggono frontalmente con tale richiesta. Infatti, i cittadini e le famiglie chiedono più scuola pubblica di qualità e più tempo-scuola, mentre le politiche del Governo vanno in altra direzione.

Sulla base dei dati della direzione regionale, si può stimare un incremento medio del 14 per cento della richiesta di tempo pieno e potenziato nell'Emilia-Romagna. È dunque necessaria una quantità di insegnanti maggiore, vale a dire due insegnanti per classe, rispetto allo standard previsto dalle politiche del Governo di 1,5 o, più frequentemente, di 1,3 insegnanti per classe. Anche, ad esempio, il Piemonte, la Liguria, la Lombardia, il Friuli-Venezia Giulia e il Veneto vivono oggi una situazione drammatica, determinata dalla carenza di organici a fronte dell'aumento della richiesta, da parte delle famiglie, del tempo pieno e del tempo prolungato.

I dati sul numero degli alunni iscritti forniti dalle direzioni regionali differiscono da quelli diffusi dal Ministero: è necessario fare chiarezza, una volta per tutte, sul balletto non edificante che si sta determinando su tali dati, sulla base dei quali deve essere definito il contingentamento degli organici.

In Emilia-Romagna, ad esempio, vi è un incremento di 11 mila alunni, in Friuli-Venezia Giulia e in Liguria di 2 mila, in Lombardia di 15 mila, in Piemonte di 7 mila, in Veneto di 11 mila, per un totale di 48 mila alunni, di cui non si tiene conto.

A fronte dell'incremento degli alunni e della richiesta di tempo pieno, diminuiscono gli insegnanti di 3241 unità. Si prevede di portare il tempo-insegnanti allo stesso livello del tempo-scuola: ciò significa usare da 4 a 9 ore in meno di compresenza. Si tratta di un ulteriore dato fondamentale che intendiamo porre in rilievo: la compresenza ha infatti rappresentato un elemento significativo e strutturante del livello di qualità della scuola

elementare e il perno su cui si è sviluppato il progetto pedagogico del tempo pieno e del tempo prolungato.

Non è dunque vero, come continua a sostenere il ministro, che non succede nulla e che con la riduzione degli organici e con il decreto attuativo verranno garantiti le stesse classi, il tempo pieno e il tempo prolungato, nonché la stessa qualità del servizio scolastico.

Ciò non è assolutamente vero. Infatti, i dati e le vertenze che, regione per regione, si stanno aprendo — come sanno sia il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, sia il sottosegretario di Stato, onorevole Aprea, poiché ci siamo incontrati, anche recentemente, a Bologna ed ella sa benissimo che su tale questione è aperta una vertenza a livello regionale, proprio perché mancano gli insegnanti, a fronte dell'aumento degli alunni iscritti e della richiesta di tempo pieno e prolungato —, dimostrano che, con le politiche intraprese da questo Governo (sottrazione di risorse, riduzione di personale, cancellazione di tempo pieno e prolungato e riduzione del tempo scuola), non è assolutamente possibile che la scuola pubblica italiana resti quella definita dalla nostra Costituzione.

In Emilia Romagna, infatti, la direzione regionale del ministero interpellata ha voluto garantire il numero delle classi a tempo pieno, ma non l'organico necessario per consentire il funzionamento di queste classi. Tale scelta ha un'unica motivazione: tagliare sia l'organico, sia le opportunità formative, sulla base del fatto che le indicazioni provenienti dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca dispongono una forte riduzione del tempo scuola e delle risorse umane necessarie per poter assicurare il pieno svolgimento del suddetto servizio.

In precedenza, vi erano 2,1 insegnanti per ogni classe di tempo pieno, ma da oggi si registrano 1,8 insegnanti per ogni classe; se poi si pensa di usare un solo insegnante per 5 classi in mensa, oppure un solo insegnante per 5 classi nelle ore di interscuola, è evidente che tale rapporto di 1,8 insegnanti per ogni classe di tempo pieno

si abbasserà drammaticamente, con un ulteriore aggravio della qualità del servizio pubblico, riducendosi fino a raggiungere la media di 1,5-1,3 insegnanti per classe.

Tutto ciò significa concretamente, per i genitori e per gli alunni, meno qualità, meno rapporti individualizzati, meno laboratori, meno integrazione, minor sicurezza, minori rapporti continuativi con le famiglie, meno scuola, meno qualità per i docenti e per il personale ATA, meno insegnanti, meno personale tecnico-amministrativo, più precarietà e meno stabilità, perché gli insegnanti che si occupano del tempo pieno non lavorano solo in una classe. Ciò significa, altresì, una minore possibilità di effettuare interventi individualizzati, dunque una maggiore selezione precoce, un maggior orientamento precoce, una maggiore canalizzazione e, di conseguenza, meno scuola.

Tornando all'esempio della questione bolognese e, più in generale, all'intera regione Emilia Romagna, vorrei evidenziare che il taglio è stato esercitato nella fase di costituzione delle classi. Infatti, sono state « gonfiate », spesso in modo abnorme, le classi di bambine e di bambini: siamo tornati a 20 anni fa, quando le classi della scuola dell'infanzia e della scuola elementare raggiungevano soglie inaffrontabili per garantire la qualità del servizio scolastico. Stiamo tornando a quei tempi e stiamo andando drammaticamente indietro, poiché ora le classi sono molto più numerose e, come dicevo, sono state « gonfiate » in maniera abnorme e certamente molto poco rispettosa delle normative ancora vigenti sul numero degli alunni per classe.

Intendiamo denunciare sia tale situazione, sia il disinteresse che, attraverso la sua politica, il Governo sta dimostrando, ad esempio, riguardo le normative concernenti la sicurezza dei locali scolastici, le quali limitano a 26 le presenze (tra docenti ed alunni) nelle singole classi. Malgrado tali sforzi, che potrei definire « titanici », per « stipare » — perché è questo l'unico termine che è possibile utilizzare in tale circostanza — bambine e bambini in ciascuno dei locali scolastici, le classi di

tempo pieno e tempo prolungato che devono essere istituite sono ancora numerose, perché le richiedono le famiglie. Tali classi, tuttavia, sono molte di più dei docenti che avete assegnato, ad esempio, all'Emilia Romagna (ma la questione, come ho ricordato precedentemente, riguarda, in maniera generalizzata, anche altre regioni d'Italia).

Complessivamente, in effetti, si taglia...

**PRESIDENTE.** Onorevole Titti De Simone, la invito a concludere!

**TITTI DE SIMONE.** ...molte classi, si taglia il tempo pieno, anzi il tempo prolungato, insomma si stravolge un modello di scuola pubblica che è estremamente caro al nostro paese, sostenuto da una richiesta forte e cogente dei cittadini; ma soprattutto, con questa politica, si danneggia pesantemente la qualità della scuola pubblica.

Allora noi — e concludo — chiediamo al Governo di dire esattamente quali interventi intenda predisporre affinché gli organici siano adeguati alla richiesta di tempo-scuola presentata ai genitori, quindi all'istituzione di classi di tempo pieno e di tempo prolungato; chiediamo altresì se non ritenga, al fine di rispondere a questa richiesta, di dover urgentemente — prima che il caos travolga il prossimo anno scolastico — promuovere la costituzione di tavoli di confronto con i rappresentanti degli enti locali, al fine di definire chiaramente le necessità di organico e di interventi nelle scuole che tengano conto delle reali esigenze del singolo territorio (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca, onorevole Aprea, ha facoltà di rispondere.

**VALENTINA APREA, Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca.** Signor Presidente, vorrei assicurare l'onorevole interpellante che, in virtù di

quanto previsto dall'articolo 15 del decreto legislativo n. 59 del 19 febbraio 2004, recante definizione delle norme generali sulla scuola dell'infanzia e il primo ciclo di istruzione, ai sensi dell'articolo 1 della legge 28 marzo 2003, n. 53, per l'anno scolastico 2004-2005 è confermato il numero di posti attivati complessivamente a livello nazionale nel corrente anno scolastico per le attività di tempo pieno e di tempo prolungato: quindi anno scolastico 2003-2004 (*Commenti del deputato Titti De Simone*).

In virtù di questa disposizione, nella provincia di Bologna, su un totale di 1701 classi di scuola elementare sono state autorizzate 915 classi a tempo pieno, che corrispondono a quelle funzionanti in questo anno scolastico. Esistono, in effetti, delle richieste che, per ora, non è stato possibile ancora soddisfare, pari a 46 classi, come riferito dall'onorevole interpellante, ma anche in passato in provincia di Bologna, come in altre province, si sono verificate situazioni di discordanza tra l'organico di diritto e l'organico di fatto. Quindi direi che è tutto abbastanza normale, proprio perché si tratta di una richiesta in esubero rispetto all'attuale determinazione degli organici, che quindi va discussa, contemplata, verificando le effettive richieste, che, tra l'altro, possono essere prese in considerazione in quanto il decreto legislativo n. 59 del 2004 riapre questa possibilità, considerando giusta la richiesta di tempo-scuola delle famiglie. Altre leggi precedenti invece non avevano contemplato questo tipo di opzione.

Per quanto riguarda le scuole secondarie di primo grado, all'ufficio scolastico regionale per l'Emilia Romagna risultano soltanto 26 richieste non accolte e in realtà non si riferiscono al tempo prolungato ma alla struttura tradizionale del bilinguismo (30 ore più 3 della seconda lingua comunitaria) che, come è noto, la recente riforma ha ricondotto ad ordinamento sia pure con carichi orari diversi da quelli precedenti.

È per questo motivo che i dirigenti scolastici della provincia di Bologna hanno proposto l'attivazione di 155 classi a

tempo prolungato, come tradizionalmente inteso, cinque in meno rispetto a quelle attualmente funzionanti. In ogni caso, ci troviamo in una fase interlocutoria e i giochi potranno essere ancora decisi, non essendo assolutamente chiusi.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Titti De Simone ha facoltà di replicare.

**TITTI DE SIMONE.** La ringrazio, Presidente, ma non mi ritengo soddisfatta della risposta dell'onorevole sottosegretario, perché credo che i dati parlino chiaramente e che sia ormai del tutto inutile continuare a tirare fuori numeri che non corrispondono alle reali, effettive richieste ed ai reali ed effettivi problemi che a Bologna, nella sua provincia, in Emilia Romagna o in altre regioni d'Italia, la drastica riduzione degli organici comporta.

Questa riduzione delle risorse è un processo che il Governo in carica sta portando avanti sin da quando si è insediato mediante i tagli previsti dalle leggi finanziarie fin qui susseguitesì: a seguito delle politiche di questo Governo, registriamo nella scuola pubblica italiana, a tutt'oggi, un taglio di quasi 35 mila docenti! È vero che il Governo ha garantito l'organico per quanto riguarda lo svolgimento di quest'anno scolastico, ma il problema è che le richieste sono aumentate: se il numero degli alunni e le richieste di tempo pieno e prolungato sono aumentati, non si può rispondere ad una situazione che è cambiata con le soluzioni applicate nell'anno precedente, quando quel numero e quelle richieste erano inferiori. Questa politica di riduzione delle risorse rischia di danneggiare seriamente il servizio della scuola pubblica e di non dare risposte alle richieste reali dei genitori.

Il numero maggiore di iscritti e di richieste di tempo pieno e prolungato vi smentiscono e costituiscono un dato politico con il quale dovrete fare i conti, onorevole sottosegretario Aprea. Se in questo paese aumenta la richiesta di scuola — di scuola pubblica, in particolare —, di tempo pieno e di tempo prolungato,

allora la vostra politica di riduzione di tempi e risorse e di cancellazione del tempo pieno e prolungato, come progetto pedagogico di un certo tipo, viene pesantemente smentita da ciò che i cittadini chiedono e, in definitiva, dall'idea di scuola pubblica che gli italiani vi chiedono di realizzare. Questa è la verità! Questo è il dato politico con il quale dovrete fare i conti, prima o poi.

Posto che i numeri sono quelli di cui ho detto, non so come considerare l'apertura del ministero. Domani, presso la VII Commissione della Camera, discuteremo la questione più approfonditamente poiché sarà all'ordine del giorno la trattazione di una risoluzione, da me presentata, che riguarda proprio il problema degli organici. Tale risoluzione è volta ad impegnare il Governo a ricontingentare la dotazione degli organici sulla base delle reali esigenze e, quindi, delle richieste avanzate dai genitori.

I numeri parlano chiaro e smentiscono la politica di compressione, di risparmio e di pesante riduzione delle risorse attuata dal Governo. È necessario aumentare il numero degli insegnanti: questo è il punto. Il loro numero deve essere proporzionale a quello degli alunni ed alle scelte di tempo pieno e prolungato che, malgrado la vostra politica, continuano comunque ad aumentare. Si stima che, soltanto nella regione Emilia Romagna, manchino circa 700 unità di personale. Altro che tagli, onorevole Aprea, visto che, nella sola regione Emilia Romagna, mancano all'appello, come minimo, 700 insegnanti! Questa è la realtà.

La tabella del ministero e le scelte che il Governo ha fin qui compiuto ignorano questa situazione, mentre prosegue la diminuzione degli organici: dall'anno scolastico 2000-2001 ad oggi, onorevole sottosegretario Aprea, nella regione Emilia Romagna gli alunni sono aumentati di oltre 32 mila unità, a fronte di un calo di quasi 100 insegnanti. Il dato relativo all'aumento degli alunni implica che 1400 classi non sono state attivate e che sono stati cancellati almeno 2500 posti di lavoro. Questi sono i dati.

Al taglio dell'occupazione e del tempo-scuola va naturalmente aggiunto il taglio delle opportunità formative che la vostra riforma prospetta introducendo le ore di taglio e cucito (sembra di essere tornati ai tempi di gentiliana memoria) e i lavori «doneschi»! Voi scrivete cose per le quali veramente c'è da mettersi a piangere! Come si fa a scrivere «lavori donneschi»? È vergognoso! Offende il percorso di emancipazione, di libertà, di autodeterminazione compiuto in questo paese, offende il progresso civile e democratico, il processo culturale, di avanzamento. Come fate a scrivere «lavori donneschi»? Non ho parole!

VALENTINA APREA, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Ne parliamo domani!

TITTI DE SIMONE. Si dimezzano le ore di lingua inglese nella scuola elementare e nelle medie. Ai cittadini si può raccontare di tutto (le tre «I»: Internet, inglese, impresa), ma si tratta di falsità! Chiediamo alle regioni una distribuzione dell'organico che tenga conto del numero di alunni e della richiesta di tempo-scuola.

Una costante diminuzione degli insegnanti, a fronte di un continuo aumento degli alunni, sta determinando questa situazione: abbiamo più classi con oltre 28 alunni. Siamo distanti anche dalle normative vigenti. Stiamo tornando a vent'anni fa e glielo posso confermare perché sono stata una di quegli alunni del sud costretti a frequentare classi sovraffollate! Stiamo tornando a quella situazione drammatica! Così si determinerà una diminuzione costante del tempo-scuola e della qualità della scuola pubblica.

Cogliamo il segnale lanciato dal sottosegretario Aprea, ossia che siamo in una fase interlocutoria e che le richieste possono essere ancora prese in considerazione. Onorevole Aprea, la prendo in parola, come ho sempre fatto anche per la stima che nutro nei suoi confronti, sebbene non condividiamo nulla con riferimento alla scuola. So che è una persona seria. Lei in questa sede ha affermato cose

molto precise e mi auguro francamente che questi impegni siano mantenuti. Domani avremo la possibilità di approfondire la questione in VII Commissione attraverso una risoluzione che ho presentato e che riguarda il problema della carenza di organici. Lei ha lanciato dei segnali di apertura e di riconsiderazione di un problema che non riguarda solo la città di Bologna, la sua provincia e l'Emilia Romagna, ma anche altre regioni. Domani le porterò i dati riguardanti la Liguria, il Friuli-Venezia Giulia e la sua Lombardia, onorevole Aprea, dove le organizzazioni sindacali hanno aperto una vertenza sulla questione degli organici. Prossimamente, vi sarà la mobilitazione del mondo della scuola sulle politiche disastrose che il Governo sta portando avanti.

PRESIDENTE. Onorevole Titti De Simone...

TITTI DE SIMONE. Onorevole Aprea, le do appuntamento a domani in VII Commissione per verificare concretamente se finalmente questo Governo si decide a dire la verità e a porre rimedio ad un'annosa situazione determinata dai tagli, al tempo pieno e al tempo prolungato.

***(Iniziativa del Governo relative ai punti da riconoscere ai docenti precari ai fini dell'inserimento nelle graduatorie permanenti - n. 3-02586)***

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca, onorevole Aprea, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Molinari n. 3-02586 (vedi l'allegato A - Interpellanze e interrogazioni sezione 2).

VALENTINA APREA, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Signor Presidente, come è noto, il rapporto tra i precari storici e gli specializzati SIS era stato risolto dal precedente Governo, riservando una IV fascia nelle graduatorie permanenti a questi ultimi, in modo da dare ai vincitori di concorso e

agli abilitati nelle sessioni riservate, iscritti nella III fascia, una priorità nelle assunzioni per i posti a tempo indeterminato.

A seguito della decisione del TAR Lazio, che ha annullato la predetta suddivisione, ritenendola illegittima, questo Governo si è fatto carico del problema, retaggio del precedente esecutivo, e, con il decreto-legge n. 255 del 2001, ha previsto l'inserimento a pettine delle suindicate categorie nella stessa fascia della graduatoria.

Successivamente, si è posta la necessità di una revisione dei punteggi ai fini dell'inserimento nelle graduatorie permanenti per realizzare un assetto più equilibrato, atteso che l'attribuzione agli specializzati SIS dei 30 punti aggiuntivi, previsti dal decreto interministeriale 2 giugno 2001 n. 268, e gli elevati punteggi attribuiti ai medesimi nell'esame di Stato abilitativo hanno comportato consistenti scavalcamenti delle posizioni di graduatoria dei precari storici. Indicazioni di realizzare un assetto più equilibrato delle graduatorie che tenga conto di tutte le posizioni degli aspiranti sono contenute in ordini del giorno del Senato e della Camera dei deputati.

In tal senso, il 16 aprile 2003, in conformità al parere reso dal Consiglio nazionale della pubblica istruzione, con decreto ministeriale n.40, è stata approvata una nuova tabella integrativa di valutazione dei titoli che ha previsto l'attribuzione di un punteggio aggiuntivo di 18 punti ai vincitori di concorso e agli abilitati delle sessioni riservate. Il TAR Lazio ha ritenuto non conforme alle disposizioni vigenti questa nuova disposizione e l'ha annullata.

Nelle more di definizione del giudizio di appello proposto dall'amministrazione, attesa l'immediata esecutività delle decisioni dei TAR, il ministero ha dovuto fornire indicazioni agli uffici scolastici regionali, con lettera circolare del 23 luglio 2003 e con la nota del gestore del sistema informativo del 24 luglio, per ottemperare alla decisione del TAR, assicurando in tal modo il regolare inizio dell'anno scolastico.

Per dare attuazione alle indicazioni contenute nei suddetti ordini del giorno, il Governo si è attivato in via legislativa introducendo nel disegno di legge recante norme in materia di graduatorie permanenti del personale docente della scuola e di conseguimento dell'abilitazione all'insegnamento, approvato il 19 settembre 2003, apposite disposizioni per la rideterminazione, sin dall'anno scolastico 2004-2005, del terzo scaglione delle graduatorie permanenti — ove, come già riferito, sono iscritti precari storici e gli abilitati nelle SIS — sulla base di una nuova tabella di valutazione, allegata allo stesso disegno di legge, che ridefinisce i punteggi dei titoli in modo più equo e nel rispetto dei principi affermati dalle pronunce della magistratura amministrativa.

L'urgenza di dare avvio in tempo utile alle complesse operazioni necessarie alla rideterminazione delle graduatorie permanenti per effettuare le assunzioni dell'anno scolastico 2004 — 2005 in base alle nuove graduatorie, nonché la necessità di assicurare l'ordinato avvio dell'anno scolastico 2004-2005 e di dare tranquillità ai docenti, agli studenti e alle famiglie, hanno indotto il Governo a stralciare queste disposizioni dal disegno di legge, peraltro, già approvato dalla VII Commissione del Senato, per inserirle nel decreto-legge 7 aprile 2004, n. 97.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Rosato, cofirmatario dell'interrogazione Molinari n. 3-02586, ha facoltà di replicare.

**ETTORE ROSATO.** Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario Aprea per la risposta all'interrogazione in esame, che era stata presentata nel luglio del 2003, quando il problema evidentemente aveva una valenza di tipo diverso rispetto agli atti che sono stati richiamati dal sottosegretario.

Oggi ci troviamo di fronte ad una situazione paradossale (lo sottolineava anche l'onorevole Titti De Simone nella sua interpellanza, ricordando la situazione della scuola italiana): da una parte, vi sono classi sovraffollate e carenza di posti,

dall'altra non si riescono a fare concorsi e graduatorie che consentano al precariato di trovare una collocazione definitiva. Valuteremo nelle sedi competenti il decreto-legge presentato dal Governo. Nel frattempo, ringrazio di nuovo il sottosegretario Aprea per la risposta fornita.

***(Numero dei posti per l'insegnamento nelle scuole medie ad indirizzo strumentale della regione Abruzzo - n. 3-03168)***

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca, onorevole Aprea, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Lolli n. 3-03168 (*vedi l'allegato A - Interpellanze e interrogazioni sezione 3*).

VALENTINA APREA, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Signor Presidente, vorrei prima di tutto ricordare che l'insegnamento di strumento musicale è entrato in ordinamento con la legge n. 124 del 3 maggio 1999. Il decreto ministeriale del 6 agosto 1999, emanato in attuazione della suddetta legge n. 124, ha conseguentemente ricondotto il medesimo insegnamento ad ordinamento, ma non anche alla curricularità o alla obbligatorietà, e lo ha identificato come integrazione interdisciplinare ed arricchimento dell'insegnamento obbligatorio di educazione musicale (classe di concorso 32/A).

Pertanto, mentre l'insegnamento di educazione musicale è obbligatorio, non può affermarsi altrettanto per l'insegnamento dello strumento musicale, che viene impartito sulla base delle scelte delle famiglie e nei limiti consentiti dagli organici e si svolge, di norma, in orario diverso da quello curricolare, proprio a significarne la facoltatività.

Anche nel nuovo quadro ordinamentale disegnato dalla riforma l'insegnamento dello strumento musicale è offerto, in coerenza con il piano dell'offerta formativa, nell'ambito dell'organico di diritto e del monte ore riservato agli insegnamenti e alle attività facoltative opzionali, come è

stato ribadito nella circolare n. 37 del 24 marzo 2004 relativa alle dotazioni organiche del personale docente per l'anno scolastico 2004/2005.

Va inoltre precisato che spetta alla direzione generale dell'ufficio scolastico regionale la determinazione dell'organico complessivo in ciascuna provincia, nell'ambito delle dotazioni organiche regionali assegnate dal Ministero sulla base dell'annuale decreto interministeriale sugli organici predisposto nel rispetto delle leggi finanziarie.

Ciò preliminarmente chiarito, per quanto riguarda in particolare la situazione verificatasi per l'insegnamento dello strumento musicale nelle scuole secondarie di primo grado della regione Abruzzo, risulta che la competente direzione generale regionale, in sede di determinazione dell'organico di diritto per l'anno scolastico 2003/2004, per lo stesso insegnamento ha assegnato complessivamente 36 posti, con un aumento di 10 posti rispetto al precedente anno scolastico.

Relativamente alle operazioni riguardanti l'adeguamento dell'organico di diritto alle situazioni di fatto, va precisato che gli interventi di adeguamento devono intendersi come operazioni residuali e legate a fatti e circostanze di carattere eccezionale, come riaffermato dalla circolare ministeriale n. 58 del 9 luglio 2003. Nella stessa circolare n. 58 è stata anche prevista la possibilità di assegnare, nei limiti delle compatibilità, le risorse orarie indispensabili per la prosecuzione dei progetti di riconosciuta rilevanza educativa e sociale e di accertata validità, sia pure entro il limite dei posti assegnati dal Ministero per la realizzazione di progetti nell'anno scolastico 2002/2003.

Pertanto, nella regione Abruzzo, l'organico di fatto per l'insegnamento dello strumento musicale non poteva eccedere il numero dei posti autorizzati nell'anno scolastico 2002/2003, ossia 15 posti. Il competente direttore generale regionale, nell'effettuare le operazioni relative alla determinazione dell'organico di fatto, ha dovuto prioritariamente far fronte, tra l'altro, al fabbisogno di posti di sostegno in

deroga ed autorizzare 150 posti in più per soddisfare il diritto allo studio dei bambini disabili. Comunque, considerate le numerose richieste dei genitori e delle organizzazioni sindacali, il medesimo ha non di meno autorizzato ulteriori 5 posti in organico di fatto per l'insegnamento facoltativo dello strumento musicale, in aggiunta ai 15 che aveva già autorizzato; i posti autorizzati in organico di fatto, per l'anno scolastico 2003/2004, sono dunque 20 e vanno ad aggiungersi ai 36 che erano già stati autorizzati in organico di diritto. Pertanto, per l'insegnamento dello strumento musicale nell'anno 2003/2004, nella regione Abruzzo sono stati complessivamente autorizzati 56 posti.

La medesima direzione generale regionale, inoltre, con due separati provvedimenti, ha disposto l'assegnazione di fondi specifici perché l'offerta formativa dello strumento musicale venisse ampliata con contratti d'opera individuali e assicurata agli alunni che negli anni precedenti ne avevano usufruito.

Il direttore generale regionale per l'Abruzzo ha, quindi, operato nell'ambito della propria competenza e responsabilità, nonché nel rispetto dei vincoli derivanti dalla normativa vigente, non potendo autorizzare l'attivazione di posti unicamente sulla base della semplice richiesta delle singole scuole, così come in un primo tempo era stato reso pubblico dai singoli centri servizi amministrativi.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Lolli ha facoltà di replicare.

**GIOVANNI LOLLI.** Ringrazio l'onorevole sottosegretario, ma ho presentato — assieme ai miei colleghi — questa interrogazione per discutere sul rango che debba avere l'insegnamento di strumenti musicali. Personalmente ho le mie opinioni: ritengo che far rientrare questa materia tra quelle facoltative sia un errore, ma non è questo l'oggetto della discussione né è in discussione, ovviamente, la necessità di fare fronte ad altre esigenze — che condivido pienamente — quali, ad esempio, quelle relative agli insegnanti di sostegno.

Le chiedo — l'ho chiesto anche al Ministero — se si intenda procedere, anche attraverso alcune chiamate di responsabilità, in un'operazione ben precisa. Il coordinatore generale dei centri servizi amministrativi aveva annunciato l'attivazione di un determinato quantitativo di posti. Il 5 settembre 2003, ossia ad anno scolastico di fatto iniziato, all'improvviso, il dottor Santilli ha modificato tale decisione, peraltro ampiamente annunciata non solo agli insegnanti ma anche alle famiglie, ed ha revocato i contratti degli insegnanti precari. Conseguentemente sono stati, di fatto, disattivati alcuni corsi di insegnamento di strumenti musicali.

Anzitutto, è a mio avviso discutibile la modalità con la quale si è proceduto, così all'improvviso ed all'ultimo momento, e poi, naturalmente, anche la sostanza.

So bene che a lei, in particolare, non sfugge l'importanza di questa materia. Lei, tra l'altro, può ben capire come, in una regione come l'Abruzzo, che possiede quel tipo di patrimonio culturale e in cui non vi sono grandi opportunità di lavoro, la questione possa effettivamente attenerne al destino di quello stesso territorio. Con questo atto, svolto con le modalità descritte, si sono determinate alcune conseguenze che le vorrei segnalare a conclusione del mio intervento e per le quali mi dichiaro non soddisfatto della sua risposta, sia pure così garbata.

Intanto, si è procurato un danno agli studenti e ai genitori. Infatti, sia gli alunni che hanno svolto corsi attitudinali e li hanno superati, sia le famiglie che si sono sobbarcate le spese per gli strumenti musicali si sono visti poi all'improvviso, ad anno scolastico già cominciato, privati di questa possibilità di insegnamento.

Vi è un problema che riguarda ovviamente gli organici, che erano stati annunciati secondo una certa modalità ed un certo numero, a fronte del quale non si è potuto mantenere la continuità didattica. Inoltre, si è determinata una disparità di trattamento. Lei ha affermato che alcune situazioni sono state successivamente « rattoppate » in qualche modo (non mi viene in mente un termine più scientifico),

dopo l'evidente errore commesso all'inizio. Tuttavia, questo ulteriore intervento ha creato disparità di trattamento ed anche confusione. Infatti, mi risulta che in provincia di Teramo sia stato attivato l'insegnamento di tre strumenti su quattro; in altri termini, si procede all'insegnamento di un solo strumento e tre insegnanti sono stati assegnati in quella sede, ma senza di fatto fare niente (pertanto, non si pone neanche un problema di costi, se vogliamo porre la questione da questo punto di vista).

Infine, si è creato un danno anche per questi lavoratori, che vengono mantenuti in una condizione di atipicità, poiché ricoprono effettivamente ruoli di nomina (o che dovrebbero essere tali), ma sono trattati come prestatori d'opera. Quindi, vi è una situazione davvero anomala per la quale le chiedo, almeno per il prossimo anno (poiché l'anno scolastico corrente è ormai avviato) di intervenire con maggiore tempestività e, soprattutto, con maggiore organicità.

PRESIDENTE. Dovremmo ora passare allo svolgimento dell'interpellanza Stagno d'Alcontres n. 2-01012. Tuttavia, se l'onorevole Stagno d'Alcontres non ha obiezioni al riguardo, la Presidenza accedrebbe alla richiesta dell'onorevole De Franciscis di svolgere preliminarmente l'interpellanza Cusumano n. 2-01018 e l'interrogazione Mastella n. 3-02676.

FRANCESCO STAGNO d'ALCONTRES. Signor Presidente, non ho obiezioni in proposito.

PRESIDENTE. Sta bene.

***(Misure a favore dell'isola di Lampedusa colpita da una tromba d'aria nel mese di dicembre 2003 - n. 2-01018)***

PRESIDENTE. L'onorevole De Franciscis ha facoltà di illustrare l'interpellanza Cusumano n. 2-01018 (*vedi l'allegato A - Interpellanze e interrogazioni sezione 4*), di cui è cofirmatario.

ALESSANDRO DE FRANCISCIS. Signor Presidente, rinuncio ad illustrarla.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento, senatore Ventucci, ha facoltà di rispondere.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, il 10 dicembre 2003 il servizio Veglia-Meteo-COAU (Centro operativo aereo unificato) del dipartimento della protezione civile ha emesso un avviso di avverse condizioni meteorologiche, previste per la giornata di giovedì 11 dicembre e per le successive 24-36 ore e comportanti la presenza di forti venti meridionali che avrebbero interessato la Sicilia orientale, la Calabria ionica, la Basilicata e la Puglia. L'avviso ha anche indicato possibili mareggiate sulle coste esposte al vento e precipitazioni a carattere temporalesco, in particolare sulla Calabria ionica.

Lo stato di allerta è stato successivamente confermato da un ulteriore avviso meteo emesso il 12 dicembre. Il dipartimento della protezione civile ha, quindi, costantemente monitorato il fenomeno alluvionale annunciato, in stretta collaborazione con le regioni interessate.

Per quanto riguarda la tromba d'aria verificatasi a Lampedusa, si fa presente che non è pervenuta alcuna segnalazione da parte delle autorità competenti e non sono state segnalate particolari rilevazioni strumentali.

In data 18 dicembre 2003 è stata, invece, la regione Sicilia ad inviare al dipartimento della protezione civile la richiesta per la dichiarazione dello stato d'emergenza a causa delle carenze infrastrutturali presenti sull'isola di Lampedusa. Infatti, l'episodio del traghetto della linea Sansovino della società Siremar, partito da Porto Empedocle alle ore 24 del 13 dicembre e giunto nel porto di Lampedusa soltanto il 16 dicembre alle ore 14, 30, invece che il 14 dicembre alle ore 7, come previsto, ha messo in evidenza la difficoltà delle navi ad attraccare nel porto dell'isola

che, per la particolare esposizione ai venti del suo imbocco e per l'inadeguatezza delle infrastrutture presenti, rende difficile, in caso di maltempo, l'approdo.

Considerato che episodi come quello suddetto pregiudicano i collegamenti marittimi ed incidono gravemente sugli interessi e la sicurezza dei viaggiatori e della collettività locale, anche sotto il profilo dell'approvvigionamento dei beni primari dell'economia, il Consiglio dei ministri ha dichiarato, il 23 dicembre 2003, lo stato di emergenza, ai sensi dell'articolo 5, comma 1, della legge 24 febbraio 1992, n. 225.

Successivamente, è stata emanata l'ordinanza di protezione civile n. 3350 del 16 aprile 2004, recante « Disposizioni urgenti per fronteggiare l'emergenza derivante dalla grave situazione ambientale determinatasi nel territorio dell'isola di Lampedusa e nelle prospicienti aree marittime ». Il provvedimento, considerando l'inadeguatezza dell'intera struttura portuale dell'isola di Lampedusa, prevede la realizzazione di opere di adeguamento nel porto dell'isola e nell'approdo di Cala Pisana e considera, altresì, il grave problema legato alla presenza dei relitti abbandonati delle imbarcazioni degli immigrati, che provocano una situazione di pericolo per il transito delle unità di pesca e da diporto, causando anche un rilevante danno ambientale.

Inoltre, la predetta ordinanza, proprio per meglio affrontare l'afflusso di immigrati nella zona, prevede una migliore attività di controllo e la realizzazione di ulteriori interventi per meglio affrontare l'accoglienza di questi ultimi e, salvaguardare la salute della popolazione e la sicurezza degli addetti alle operazioni di salvataggio.

A tal fine, l'articolo 1 dell'ordinanza n. 3350 del 2004 ha nominato un commissario delegato, il tenente generale Maurizio Cicolin ed ha stanziato 2 milioni di euro a carico del bilancio della regione siciliana.

Per assicurare il rispetto dei termini di scadenza relativi alle iniziative intraprese e per fronteggiare l'emergenza, il commissario delegato ha il compito di predisporre

dei cronoprogrammi delle attività e di comunicare lo stato di avanzamento dei lavori, evidenziando e motivando eventuali scostamenti, nonché indicando le misure che si intendono adottare per ricondurre la realizzazione degli interventi nei tempi stabiliti dai predetti cronoprogrammi.

Infine, con l'istituzione del « Comitato di rientro nell'ordinario » da parte del capo del dipartimento della Protezione civile si possono esaminare e valutare le documentazioni delle attività svolte, e quindi predisporre ulteriori iniziative utili per il conseguimento degli obiettivi previsti. Agli oneri derivanti dall'istituzione si provvede a carico del fondo della Protezione civile.

**PRESIDENTE.** L'onorevole De Franciscis, cofirmatario dell'interpellanza Cusumano n. 2-01018, ha facoltà di replicare.

**ALESSANDRO DE FRANCISCIS.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei preliminarmente ringraziare il collega Stagno d'Alcontres per la comprensione mostrata. Il collega Cusumano, presentatore di questa interpellanza cofirmatario della successiva interrogazione, è stato colto da malore ieri pomeriggio e spetta quindi a me, che non ho il piacere di vivere in Sicilia, anche se ben conosco la questione posta, avendo sottoscritto l'atto di sindacato ispettivo in esame, dichiararmi soddisfatto quanto al merito della risposta fornita.

In tal senso mi sembra che vada la dichiarazione dello stato di emergenza cinque giorni dopo la presentazione di altre interpellanze ed interrogazioni e degli atti successivi assunti nell'aprile di quest'anno, nonchè lo stanziamento di una somma di tre milioni di euro destinati — suppongo, dal momento che il sottosegretario non lo ha detto —, alla sola isola di Lampedusa al fine di far fronte, in particolare, ai danni prodotti agli edifici pubblici e al sistema viario, anche in previsione della stagione turistica che è alle porte.

Devo tuttavia segnalare — ed affido questa notazione alla sensibilità del rap-

presentante del Governo e a quella del Presidente di turno — come, in particolare con riferimento alle questioni legate agli eventi metereologici (ondate di maltempo e trombe d'aria), si evidenzia in maniera significativa quello iato che registriamo in questa legislatura fra il lavoro dell'Assemblea e le prerogative di quest'ultima ed il lavoro dell'esecutivo. Quando le competenze e le prerogative del Parlamento, nella fattispecie quelle relative al sindacato ispettivo, trovano risposta e possibilità di confronto fra l'Assemblea ed il Governo a distanza, nella fattispecie in esame, di oltre quattro mesi e, per quanto riguarda l'interrogazione successiva, di più di sette mesi, credo che i presentatori degli atti di sindacato ispettivo non possano fare altro che dichiararsi soddisfatti o insoddisfatti. Sicuramente, però, viene meno la possibilità di apportare elementi conoscitivi.

Le segnali, signor sottosegretario, che i provvedimenti di merito sono stati assunti ad aprile. Quindi, vi sarebbe stata la possibilità — dato che una segnalazione era giunta, seppur tardivamente, dalla regione siciliana — se il Governo si fosse reso disponibile prima di quanto accaduto, di creare uno scambio proficuo e virtuoso tra Assemblea e Governo.

Con tale dichiarazione esprimo soddisfazione per la risposta del Governo.

***(Misure a favore delle province di Siracusa e Catania colpite da un nubifragio nel mese di settembre 2003 n. — 3-02676)***

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento, senatore Ventucci, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Mastella n. 3-02676 (vedi l'allegato A — Interpellanze e interrogazioni sezione 5).

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, il 17 settembre del 2003, nelle province di Catania e di Siracusa, si è verificato un violento nubifragio che ha determinato frane, smottamenti, inondazioni ed ingenti danni alla viabilità,

alle infrastrutture ed al patrimonio edilizio pubblico e privato, causando gravi difficoltà al tessuto economico e sociale, come ampiamente descritto nell'interrogazione in esame.

A seguito di tale evento calamitoso, il Consiglio dei ministri del 19 settembre 2003 ha dichiarato lo stato di emergenza, ai sensi dell'articolo 5 della legge 24 febbraio 1992, n. 225.

Successivamente è stata emanata, d'intesa con la regione Sicilia, l'ordinanza n. 3320 con la quale i prefetti di Siracusa e Catania sono stati nominati commissari delegati per l'attuazione, negli ambiti territoriali di rispettiva competenza, dei primi interventi urgenti diretti al soccorso della popolazione ed alla rimozione delle situazioni di pericolo e rivolti a favorire il ritorno alle normali condizioni di vita della popolazione colpita.

Inoltre, i commissari delegati sono stati autorizzati ad erogare contributi finanziari per la sistemazione delle abitazioni danneggiate o per provvedere al reperimento di nuovi alloggi per quei nuclei familiari che fossero stati costretti ad abbandonare i propri.

Allo scopo di rendere tempestivi gli interventi, ai commissari delegati sono stati attribuiti poteri di deroga previsti con l'articolo 6 della predetta ordinanza n. 3320, nei limiti strettamente necessari al superamento dell'emergenza e nel rispetto dell'ordinamento giuridico.

Per l'attuazione di detti interventi, nonché per predisporre le iniziative necessarie alla riduzione del rischio idrogeologico dell'area Pantanelli di Siracusa, sono state stanziare somme di 10 milioni di euro per la provincia di Siracusa e 3 milioni di euro per la provincia di Catania a carico del fondo di protezione civile.

Al fine di assicurare il rispetto dei termini di scadenza, i commissari delegati hanno predisposto i cronoprogrammi delle attività da porre in essere, articolati sulle diverse tipologie d'azione e cadenzati per trimestri successivi.

I commissari dovranno comunicare al dipartimento della protezione civile lo stato di avanzamento dei programmi, evi-

denziando e motivando eventuali scostamenti ed indicando le misure che si intendano adottare per ricondurre la realizzazione degli interventi ai tempi stabiliti dai cronoprogrammi stessi.

Per l'esame e la valutazione della documentazione, nonché la predisposizione delle iniziative ritenute utili per conseguire gli obiettivi indicati, è stata istituita un'apposita struttura, denominata « comitato per il rientro nell'ordinario », nell'ambito del dipartimento stesso.

Inoltre si fa presente che con l'articolo 1 della successiva ordinanza n. 3342 del 5 marzo 2004, recante « Disposizioni urgenti di protezione civile », si è aggiunto un nuovo articolo 11 alla precedente ordinanza n. 3320 del 23 ottobre 2003.

Per un miglior operato dei commissari delegati, il comma 1 del predetto articolo ha previsto norme di carattere organizzativo, come quella relativa all'approvazione dei progetti da parte della Conferenza di servizi. Con il comma 4 si è inteso unificare l'insieme delle attività collegate agli interventi urgenti per fronteggiare l'emergenza, come nel caso della sistemazione idraulica dell'area della collina di Vampolieri, dei territori di Acicatena ed Acicastello o del costone roccioso Timpa, nel territorio di Acireale. Il comma 6 del medesimo articolo ha aggiunto alcune deroghe alla normativa vigente.

Infine, le disposizioni contenute nell'articolo 1 della predetta ordinanza n. 3342 non hanno previsto ulteriori finanziamenti.

PRESIDENTE. L'onorevole De Franciscis ha facoltà di replicare.

ALESSANDRO DE FRANCISCIS. Signor sottosegretario, devo dichiararmi parzialmente soddisfatto, perché non posso non convenire che la quantità di risorse stanziata (prossime ai 13 milioni di euro) per le due province oggetto dell'interrogazione, presentata dall'intero gruppo parlamentare Alleanza popolare-UDEUR, è evidentemente congrua. Tuttavia, quanto da lei appena detto, a ben sette mesi e mezzo dalla presentazione della nostra

interrogazione, è assai scarso sotto il profilo informativo. Infatti lei ci ha parlato di una serie di determinazioni assunte dalla protezione civile tra marzo ed aprile e di una serie di poteri che sarebbero stati conferiti al riguardo. A noi interessava, come riportato nel testo della nostra interrogazione, conoscere il rapporto tra le condizioni di maltempo abbattutesi sulle province di Siracusa e Catania e quello che si sarebbe potuto fare; ma non a caso nella nota da lei letta non compare la regione siciliana.

Questo è quello che ci interessava sapere, se solo avessimo potuto discutere di queste cose prima che le decisioni fossero assunte (segnalo ancora una volta che l'interrogazione è stata presentata a settembre del 2003 e che la risposta viene data a maggio del 2004); ciò naturalmente nell'ottica di quell'interazione tra Parlamento ed Esecutivo che io credo virtuosa ed utile in democrazia, indipendentemente dall'appartenenza alla maggioranza o alla minoranza, perché stiamo parlando di questioni che attengono alla vita quotidiana.

Sfortunatamente, quindi, non resta che prendere atto della risposta; pur davanti alla congruità apparente dello stanziamento (che certamente è significativo), devo però registrare che le notizie che oggi ci sono state fornite dal Governo mi lasciano parzialmente insoddisfatto.

***(Misure a favore dei comuni della provincia di Messina colpiti da un'ondata di maltempo di eccezionale gravità nel mese di dicembre 2003 – n. 2-01012)***

PRESIDENTE. L'onorevole Stagno d'Alcontres ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01012 (vedi l'allegato A – Interpellanze e interrogazioni sezione 6).

FRANCESCO STAGNO d'ALCONTRES. Signor Presidente, rinuncio all'illustrazione della mia interpellanza.

PRESIDENTE. Sta bene.

Il sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento, senatore Ventucci, ha facoltà di rispondere.

**COSIMO VENTUCCI**, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Come puntualmente illustrato nell'interpellanza presentata dall'onorevole Stagno d'Alcontres, nei giorni 11, 12 e 13 dicembre 2003 si sono verificati degli eccezionali eventi meteorologici, che hanno provocato mareggiate e dissesti idrologici nelle province di Enna, Messina, Catania, Agrigento e Siracusa. Al riguardo, si sottolinea che l'evento è stato seguito con molta attenzione dal dipartimento della protezione civile e che lo stesso capo del dipartimento ha partecipato, il giorno 13 dicembre 2003, ad una riunione presso l'ufficio territoriale del Governo di Enna. Nell'ambito della riunione, su indicazione del capo del dipartimento della protezione civile, sono stati effettuati sopralluoghi tecnici da parte degli esperti del gruppo nazionale della difesa, del catasto idrogeologico e del CNR e dei tecnici del dipartimento della protezione civile, per analizzare le situazioni di rischio ed individuare le priorità di intervento.

Inoltre, la regione Sicilia, in conseguenza dei danni subiti, ha richiesto, il 23 dicembre 2003, la dichiarazione dello stato di emergenza, ai sensi dell'articolo 5, comma 1, della legge 24 febbraio 1999, n. 225. In seguito ai sopralluoghi effettuati, l'istanza della regione Sicilia è stata accolta con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 20 febbraio 2004. Considerata tuttavia la carenza del fondo della protezione civile, gli oneri derivanti dagli interventi necessari per fronteggiare l'emergenza e favorire il ritorno alle normali condizioni di vita dovranno trovare copertura finanziaria nell'ambito delle risorse della medesima regione Sicilia.

**PRESIDENTE**. L'onorevole Stagno d'Alcontres ha facoltà di replicare.

**FRANCESCO STAGNO d'ALCONTRES**. Ringrazio il sottosegretario (ed anche il dipartimento della protezione civile), per

aver prestato particolare attenzione al contenuto dell'interpellanza, che io ho voluto presentare perché in un primo momento si era diffusa la notizia che era stato concesso lo stato di emergenza per la provincia di Enna, ma non per la provincia di Messina, che invece, specialmente nell'area ionica e nebroidea, ha subito dei danni particolarmente ingenti.

Grazie alla sensibilità del dottor Bertolaso, che si è impegnato a verificare i danni prodotti sul territorio, è stata ottenuta la dichiarazione dello stato di emergenza. A causa della precedente assunzione di impegni, abbastanza onerosi, a favore delle province di Siracusa e di Catania da parte della protezione civile della regione Sicilia, mi auguro che, con l'aiuto del Governo, si possano reperire le risorse necessarie a fronteggiare, in modo adeguato, i disastri prodotti in occasione di quelle calamità.

Vorrei che si prestasse maggiore attenzione al territorio in oggetto, effettuando un rigoroso controllo ai fini della prevenzione di eventuali disastri o dissesti, commessi in occasione della gestione del territorio, non di carattere naturale, ma di carattere doloso (in realtà, può non esservi il dolo, ma solo un interesse personale da parte di chi costruisce o altera il territorio).

Ringrazio il sottosegretario, pregandolo di prestare attenzione a quest'area turistica che offre grandi risorse alla Sicilia: penso, in particolare, alla prima azienda turistica della Sicilia, Taormina, alla costa ionica che è oggetto di un ingente flusso turistico, alla valle dell'Alcantara, al territorio del parco dei Nebrodi, molto interessante per l'estensione di boschi e per la fauna, oltre che per la flora, importante anche dal punto di vista turistico per la provincia di Messina.

**(Modalità di valutazione da parte dell'ISTAT dei dati relativi alle coppie omosessuali nell'ambito del censimento della popolazione - n. 3-03000).**

**PRESIDENTE**. Il sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento,

senatore Ventucci, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Grillini n. 3-03000 (vedi l'allegato A – Interpellanze e interrogazioni sezione 7).

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, in relazione all'atto di sindacato ispettivo parlamentare in oggetto, concernente il censimento 2001 della popolazione italiana, è necessario osservare, in via preliminare, che tra gli obiettivi del censimento generale della popolazione del 21 ottobre 2001, indicati nell'articolo 2 della decreto del Presidente della Repubblica n. 276 del 2001, non rientra quello di rilevare le coppie dello stesso sesso o l'indagare su tale fenomeno.

Le informazioni relative alla composizione familiare sono state rilevate tramite il foglio di famiglia: tutti i componenti della famiglia dovevano dichiarare la propria relazione di parentela o di convivenza con l'intestatario del foglio di famiglia che coincide, di norma, con la persona cui è intestata la scheda di famiglia in anagrafe.

In occasione del predetto censimento, la definizione di famiglia adottata, quale insieme di persone legate da vincoli di matrimonio, parentela, affinità, adozione, tutela o da vincoli affettivi, coabitanti ed aventi dimora abituale nello stesso comune, coincide con quella già utilizzata dal regolamento anagrafico ed è stata riportata sul frontespizio del foglio di famiglia.

Poiché, dunque, i vincoli cui si fa riferimento non sono solo di natura giuridica, ma vengono presi in considerazione anche i vincoli affettivi, nell'ampio ambito delle relazioni cui tali vincoli afferiscono, vengono rilevate, tra le altre, anche le coppie di fatto, con o senza figli, in conformità alle raccomandazioni internazionali.

La classificazione utilizzata dall'ISTAT per consentire ai componenti della famiglia di esplicitare la propria relazione di parentela o di convivenza con l'intestatario del foglio di famiglia prevede 15 voci (oltre a quella dell'intestatario stesso) che, per lo più, si rapportano alle situazioni di pa-

rentela e di affinità previste dalla normativa vigente. I casi in cui due persone dello stesso sesso, non legate tra loro da vincoli di parentela o di affinità, ma solo da un rapporto di convivenza, si siano dichiarate come facenti parte di una stessa famiglia sono state considerate nella tipologia « intestatario del foglio di famiglia » ed in quella « altra persona convivente senza legami di parentela ».

Pertanto, non essendo stata la rilevazione censuaria predisposta al fine specifico di indagare sul fenomeno delle coppie dello stesso sesso, i casi di coppie dello stesso sesso sono stati compresi nel più ampio aggregato delle famiglie di due componenti formate da persone senza legami di parentela.

Il profilo relativo alle « coppie dello stesso sesso », dunque, per le ragioni esposte, non può fornire altro dato se non quello derivante da affetto o da sottostima o da errori non quantificabili (e quindi, statisticamente, un dato « incongruo » e « non validabile ») senza rendere informazioni sulla reale consistenza del fenomeno.

Ad ulteriore chiarimento del comportamento tenuto dall'ISTAT in occasione della rilevazione censuaria, si ricorda che i dati personali idonei a rilevare la vita sessuale di un individuo sono considerati, ai sensi dell'articolo 4 del decreto legislativo n. 196 del 2003, dati sensibili e pertanto, ai sensi dell'articolo 20 dello stesso decreto legislativo, il trattamento dei dati sensibili da parte dei soggetti pubblici è consentito solo se conformi a disposizioni fissate dal legislatore; occorre cioè l'autorizzazione effettuata da una espressa disposizione di legge che individui non solo le finalità di interesse pubblico perseguite (con ciò aderendo alla regola generale espressa dall'articolo 18, comma 2, per cui i soggetti pubblici possono effettuare qualsiasi tipo di trattamento di dati personali solo per il perseguimento delle loro funzioni istituzionali), ma anche i tipi di dati che possono essere trattati e le stesse modalità del trattamento.

Nella fattispecie, mancando nel regolamento di esecuzione del censimento (decreto del Presidente della Repubblica

n. 276 del 2001) il riferimento all'indagine sulle «coppie dello stesso sesso» tra gli scopi della rilevazione, l'ISTAT non ha potuto far altro che considerare i relativi dati come afferenti ad uno dei casi rientranti tra i generici vincoli affettivi che legano i componenti famiglia.

Per concludere, si osserva che alcuni paesi occidentali — non certamente la maggioranza — rilevano, ma in modo molto diverso fra loro, le «coppie dello stesso sesso» nelle statistiche ufficiali.

Questi comportamenti sono ovviamente condizionati dalle legislazioni vigenti nei singoli paesi, in alcuni dei quali è prevista l'iscrizione nei registri anagrafici della coppia omosessuale.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Grillini ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-03000.

**FRANCO GRILLINI.** Signor Presidente, non posso dichiararmi soddisfatto della risposta resa dal sottosegretario, in quanto essa non tiene conto del dibattito svoltosi anche sulla stampa e neanche del fatto che l'ISTAT, in corso d'opera, ha cambiato opinione ed atteggiamento.

Ai sensi e ai fini della legge anagrafica, la famiglia è costituita da un insieme di persone legate da vincoli di matrimonio, parentela, affinità, adozione, tutela e da vincoli affettivi, coabitanti o aventi dimora abituale nello stesso comune. Ciò ha consentito in numerosi comuni di riconoscere la famiglia affettiva e, dunque, anche i nuclei composti da persone dello stesso sesso.

Su questo vi era stata un'assicurazione da parte dell'ISTAT che sarebbero state rilevate non le coppie omosessuali, ma le persone conviventi dello stesso sesso, indipendentemente dal fatto che tra costoro vi fosse affettività o sessualità. Si voleva sapere quanti conviventi, quanti nuclei familiari composti da persone dello stesso sesso coabitanti esistevano in Italia.

E ciò era previsto dal censimento, come sottolineato dal direttore del dipartimento di statistiche sociali in una dichiarazione rilasciata al portale Gay.it (che è il portale

che ha aperto la discussione su tale materia), invitando tra l'altro tutti coloro dello stesso sesso che coabitano a dichiararlo, senza precisare le proprie preferenze sessuali, in quanto vi può essere un nucleo familiare composto da persone dello stesso sesso che vivono insieme anche per vincoli di amicizia, di sostegno e di reciproca solidarietà.

Il punto non era quello, evidentemente, e la questione della *privacy* risultava del tutto fuori luogo. Inoltre, il direttore del dipartimento per le politiche sociali dichiarava che sarebbe stata rilevata la situazione esistente così come le persone avrebbero voluto presentarla. Quindi, se due ragazzi, maschi o femmine, vivevano insieme solo come amici e formavano due famiglie distinte, avrebbero dovuto riempire due fogli; al contrario, in una situazione affettiva differente, avrebbero dovuto riempire congiuntamente lo stesso foglio di famiglia. Il direttore proseguiva affermando che l'ISTAT non avrebbe fatto ipotesi *a priori* né dato giudizi di valore sulla struttura della famiglia in Italia. Nel formulario era previsto un apposito settore, l'opzione «03: convivente dell'intestatario», corrispondente alla sezione 2 del foglio di famiglia. Tale informazione veniva confermata anche telefonando al numero verde, durante il censimento.

Naturalmente, la notizia che riportava la possibilità di dichiarare la convivenza tra persone dello stesso sesso arrivò sulla stampa e l'ISTAT si affrettò precipitosamente a smentirla. Evidentemente, era intervenuto un fatto politico che nulla aveva a che fare né con la definizione anagrafica di famiglia, né con il censimento, né con la necessità di rilevare effettivamente quante famiglie ci fossero in Italia. La rilevazione sulle famiglie di fatto eterosessuali, infatti, è stata compiuta e posso indicarne il numero. Risultano 234.000 coppie non coniugate con figli. Per inciso, faccio rilevare la strana circostanza di un numero così arrotondato: non, ad esempio, 234.450; da ciò si evince che forse i dati non sono proprio del tutto «puliti». Dai dati, emerge, quindi, che 468.000 persone, evidentemente eteroses-